

## «Dentro *La Storia*»

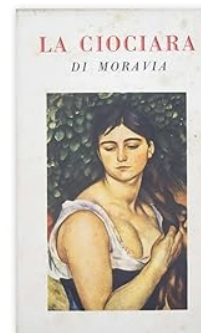
### A1 – Uno scandalo che dura diecimila anni.

*«A suo tempo, la storia, con serena imparzialità e sulla base di sicuri documenti [...] stabilirà le responsabilità ed emetterà il suo giudizio. Nell'attesa, non possiamo non deplorare il grave delitto e pregare perché si dissipi presto quest'atmosfera bellica in cui solamente è stato possibile compiere tanto sacrilegio.»*

Così il cardinale Ildefonso Schuster all'indomani del bombardamento di Montecassino.

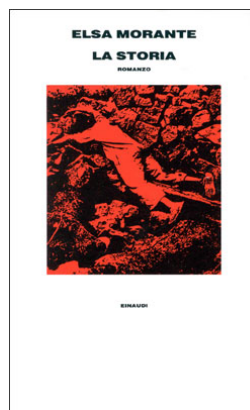


Linea Gustav, teatro di atrocità indicibili. Tra queste emerge per crudeltà la violazione dei corpi delle donne, ugualmente *sacrilegio*, atto mostruoso, indegno di chiunque aspiri a essere chiamato uomo. Lo stupro di Cesira e Rosetta all'interno di una chiesa già saccheggiata ne è una drammatica testimonianza letteraria che ha tutta la forza della verità.



(A. Moravia, **La ciociara**, pp. 265-267)

Il corpo, tempio dello Spirito. Il corpo di donna, culla della vita. Ma una vita che nasce da un atto di violenza è un crudele ossimoro. La violenza che Ida Ramundo subisce non rappresenta solo una tragedia personale ed intima: riflette qualcosa di più grande, una costante all'interno dei conflitti tra le diverse nazioni. Più volte durante la storia le donne si sono trovate a dover fare i conti non solo con la devastazione bellica che annulla ogni forma di civiltà, ma anche con la perdita della loro dignità.



(Elsa Morante, **La storia**, pp. 63-69)

Jugoslavia, 1992. Ancora la *storia* parla dolore. Ancora la vita non è amore, ma tenero fiore sghembo, figlio della violenza. Aska rappresenta le donne di Sarajevo, fatte schiave e ripetutamente violentate dai soldati serbi nel cuore della nostra “civile” Europa, a un tiro di schioppo dalle nostre «tiepide case», nel vuoto della nostra colpevole noncuranza.



(Margaret Mazzantini, **Venuto al mondo**, pp. 496-507)

Mutano i tempi e i luoghi, non mutano gli animi. La rabbia feroce del conquistatore ancora si abbatte sull'inerte corpo di donna, facile «campo di battaglia» di cui fare scempio. Perché un popolo muore colpito nei suoi elementi più fragili e a un tempo più forti: la donna che dà la vita, il bambino che è la vita. Il corpo femminile si afferma ancora negli occhi della *storia* come mera fonte di piacere e di

guadagno: come il corpo di Ida perde qualsiasi importanza per Gunther una volta consumata la violenza, così anche quello di Naima è solo un oggetto di godimento e di scambio.



(Cristina Lamb, **I nostri corpi come campi di battaglia**, pp. 7-10)

E gli animi non mutano, no. L'«uomo del mio tempo» è «ancora quello della pietra e della fionda». Ancora uccide «come uccisero i padri». La *storia* non ha emesso il suo giudizio, o forse l'ha fatto nell'indifferenza del mondo.

*«Abbiamo dato ciò che avevamo di più prezioso e siamo morte dentro un'infinità di volte, ma non troverete i nostri nomi incisi su nessun monumento o memoriale di guerra.»*

Aisha, sopravvissuta agli stupri della guerra di *liberazione* del Bangladesh, 1971.



\* \* \*

La violenza subita da Ida Ramundo, protagonista del romanzo *La Storia*, è espressione di un'oppressione che si abbatte sull'universo femminile fin dai tempi più remoti. Nel nostro lavoro abbiamo fatto dialogare la pagina di Elsa Morante con altrettante pagine che narrano la violazione del corpo delle donne in tempo di guerra: Alberto Moravia, Margaret Mazzantini, Christina Lamb.

La Seconda Guerra Mondiale ha lasciato una profonda ferita nel nostro territorio: la distruzione della millenaria abbazia di Montecassino è specchio delle violenze perpetrate dalle truppe maghrebine durante i drammatici giorni della *liberazione*. Non ci è parso sacrilego accostare la vittima illustre del bombardamento alleato alle vittime oscure e dimenticate degli stupri che vanno sotto il nome di "marocchine". Abbiamo conosciuto testimoni di quei giorni terribili che ancora ricordano con orrore le donne trascinate con forza rapace nei boschi, dietro i cespugli, negli anfratti incapaci di celare la vergogna.

Pina, di Esperia, ha impresso nella mente il rumore della testa di una ragazza che sbatteva sul selciato, trascinata per i piedi dal suo aguzzino: lei, Pina, aveva solo sei anni ed era nascosta in una cesta, mentre la sorella maggiore era stata travestita da uomo nella disperata speranza di ingannare il "nemico".

Anna e le sue sorelle, di Cervaro, si salvarono, invece, solo per uno strano gioco della sorte: la loro madre era francese e si gettò ai piedi dei goumiers implorando pietà nella loro stessa lingua. Siamo fratelli, disse quello che sembrava il capo, e andarono oltre.

La stessa fortuna, però, non è toccata a tante, troppe altre.

Ida, Cesira e Rosetta, Aska: la letteratura racconta una *storia* che ancora attraversa e dilania vite innocenti, che ancora strappa e offende, che ancora macchia e svischia. E che ha il nome e il volto di Naima, Rojjan, Shahida, Ismat, Dragana, Graciela, Chantal, Narcisa... Ma non ha voce, poiché il grido di dolore di queste donne risuona inascoltato e vano nelle nostre coscienze distratte.

*A cura di Miriana Bianchi e Andreea Frentusca*  
*IIS "Carducci" Cassino – Liceo Artistico "V. Miele"*  
*Classe VB*